



LA FIABA DI S. LUCIA

ra le fiabe che sa raccontare la mia terra per chi riesce a cogliere e capire con amore le sue metamorfosi invernali, una fiaba avvincente per bimbi e genitori, è quella di S. Lucia: 13 Dicembre.

In alcune province della Lombardia, nella vasta pianura del Po, S. Lucia è la Santa che porta i regali ai bimbi buoni.

Non è famosa come il Bambino Gesù della provincia di Milano, ma con infinita poesia lo

aiuta a distribuire sogni e doni.

È una Santa che è spirito, naturalmente, ma si addensa dal crepuscolo della vigilia, favorita dalle nebbie di quei giorni, in apparizioni brevi e sfuggenti.

Un abito bianco o azzurro le fluisce fino a terra; un velo azzurro posato sui capelli biondi le copre anche il viso.

La Santa passa accanto alle abitazioni e, sonando, a tratti, un campanello dalle note argentine o una petulante trombetta, osserva dalle finestre come si comportano i bambini.

Alle porte od ai balconi, piccoli mazzi di fieno legati con nastro rosa o azzurro, le indicano dove essi vivono.

I piccoli, chiusi nelle loro case, si guardano

palpitanti di emozione, gli occhi spalancati dinanzi al mistero di una presenza invisibile, ma che avvertono con la loro fantasia eccitata.

Parlano adagio, con voce soffocata, quasi a non turbare quel momento di magia.

Qualcuno fra i più grandicelli dice di aver scorto dalla finestra la Santa, per un attimo, nella nebbia: camminava leggera, sfiorando appena la terra. Come se volasse.

Tutti i bimbi, la sera della vigilia, si coricano al più presto. Nel sonno che li coglie, sognano i propri desideri, mentre S. Lucia giunge col suo carretto carico di doni, trascinato da un somarello.

Per lui, ogni bambino ha preparato fieno, crusca e acqua per placare il suo appetito e la

sua sete.

Per la Santa, invece, ogni famiglia, prepara un buon caffè, perché fa freddo, tanto freddo; così intenso, da imperlarle, in un diadema di stelle di ghiaccio, i capelli biondi.

Sono giorni in cui anche i fili delle linee elettriche si adornano di perle e sottili ragnatele, tessute fra rami nudi, si impreziosiscono d'argento.

Il mattino del 13 dicembre, fin dalle prime ore, piccole grida gioiose, colme di stupore, si rincorrono nelle stanze delle case.

Anche se non vi sono tutti i doni richiesti, anche se qualcuno è più modesto di quello sognato, i bimbi eccitati dalla visita di S. Lucia, che si è interessata dei loro desideri, sono felici.

Si stringono al cuore la bambola o il gioco preferito, che porteranno a scuola, quel giorno, per giocare con qualche compagno meno fortunato.

Forse S. Lucia, in cielo, non ha computers; non riesce mai a calcolare esattamente il numero dei bimbi; forse sono troppi.

O, probabilmente, immersa nel suo desiderio di dare e farli felici, non si accorge di essere troppo generosa con i primi, costretta poi a lesinare con gli ultimi, per non lasciare nessuno a mani vuote.

Nessun bimbo deve piangere quel giorno.

Le servirà d'esperienza per un altro anno.

Ognuno racconta di S. Lucia, di averne sentito la voce o il campanello, di averla forse

intravista dalla finestra: "Camminava nella nebbia, sfiorando appena il suolo. Forse volava... Come una Santa".

Nei giardini dei bimbi, entro orme di piedini posati lievemente sul terreno, quasi a non toccarlo, una fioritura di piccoli petali di vetro, sta ad indicare il passaggio di Qualcuno che non appartiene al nostro mondo.

Sono fiori di ghiaccio, sfaccettati. Riflettono i colori della luce, come un prisma di cristallo.

Si dissolveranno, così come sono sbocciati in una notte di brina, appena un raggio di sole riuscirà a penetrare la nebbia densa di quei giorni.